

Il suo rapporto semplice di grande amicizia con Zaccagnini

Conobbi Arrigo negli Anni 60. Lui era il leggendario Bulow, il capo dei comunisti locali, io ero stato nominato da pochi mesi, dall'Arcivescovo Baldassarri, Presidente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica, poi ebbi altri numerosi incontri personali e fui presente anche ad alcuni suoi colloqui con Zaccagnini, con Mons. Tonini, e testimone delle partite a "beccacino" con Mons. Amaducci.

Egli aveva un rapporto semplice e di grande amicizia con Zaccagnini, con don Bedeschi, una attenzione nei colloqui con i Vescovi, sempre attento a capire, a volte con una battuta, le riflessioni che gli venivano proposte.

Quando gli chiesi a nome della famiglia di parlare ai funerali di Benigno, quasi si commosse e mi disse che non aveva molti titoli per prendere la parola, se non forse quello

della grande amicizia che lo legava a Benigno.

Ed in tale occasione il suo intervento proprio sull'amicizia fu approntato e Bulow spiegò così semplicemente come la sua vita si era intrecciata con quella di Benigno sin dalla sua giovinezza, prima nel circolo cattolico di S. Maria in Porto, poi nella Resistenza, poi nella politica nazionale anche se su posizioni diverse, ma sempre in un rapporto di estrema reciproca lealtà e correttezza.

Quando mi capitò l'avventura della candidatura nel collegio senatoriale di Ravenna-Ferrara, che poi era stato il suo collegio, gli manifestai alcune perplessità sia sulla mia inadeguatezza a ricoprire quel ruolo, sia per la mia tradizione, legata al mondo cattolico, diversa dalla sua e di gran parte dell'elettorato di quel collegio.

Mi ascoltò e poi mi ricordò Benigno e quello che fu il loro prete,

don Giuseppe Sangiorgi, che in parrocchia al posto del catechismo gli parlava di don Minzoni, che criticava il Concordato, che aveva costituito in parrocchia una rete di solidarietà per i più deboli, che curava la formazione umana dei suoi giovani. E mi spiegò che il problema anche in politica era semplicemente quello di essere dalla stessa parte per difendere i valori della Costituzione, di avere una memoria comune sulla Resistenza, di essere pronti sempre, come don Sangiorgi, nella difesa dei più deboli e su questo mi disse non ci sono differenze tra un cattolico ed un comunista.

Da alcuni anni Arrigo viveva la sua avventura terrena nella casa di don Ugo a Marina Romea, nel silenzio, ma con una testimonianza di quello che era stato nella vita della nostra comunità, in quella nazionale, nella Resistenza. Nella sua cameretta erano appesi alla parete due ricordi: il ritratto della moglie ed il decreto della concessione della Medaglia d'Oro al Valor Militare, cioè tutta la sua vita.

Ai funerali di Benigno chiuse il suo intervento chiedendo che nei mosaici delle Basiliche ravennate occorreva aggiungere una tessera con il nome di Benigno, perché nei momenti di sconforto e di amarezza uomini e donne, insieme ai giovani andassero a riscoprirlo tra i colori delle antiche basiliche per essere fedeli ad una scelta di vita.

Oggi caro Arrigo, anche se con le lacrime ed il dolore di un addio, festeggiamo il tuo incontro con i tuoi cari, con tua moglie, con tutti i tuoi compagni che hanno creduto in te e con te nella lotta di Liberazione, e tra loro ci sarà Benigno, che ti accoglierà con il suo sorriso.

Noi forse ci sentiremo un po' più soli, ma nei momenti di difficoltà andremo in pellegrinaggio in qualche basilica ravennate e là ci saranno due tessere, una per te e l'altra per Benigno, che splenderanno più delle altre. ■



■ Arrigo Boldrini, commosso, rende omaggio alle spoglie del vecchio amico Benigno Zaccagnini.